
Il processo contro i senatori Basilio e Pretestato e la gestione dei conflitti politico-religiosi a Roma durante il regno degli Ostrogoti (510-511)

The Trial of Basilius and Praetextatus and the Management of Political-Religious Conflicts in Rome during the Reign of the Ostrogoths (510-511)

Umberto Roberto



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/mythos/6288>

ISSN: 2037-7746

Editore

Salvatore Sciascia Editore

Questo documento vi è offerto da Bibliothèque de l'École française de Rome



Notizia bibliografica digitale

Umberto Roberto, «Il processo contro i senatori Basilio e Pretestato e la gestione dei conflitti politico-religiosi a Roma durante il regno degli Ostrogoti (510-511)», *Mythos* [Online], 17 | 2023, online dal 01 settembre 2023, consultato il 05 janvier 2024. URL: <http://journals.openedition.org/mythos/6288>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 gennaio 2024.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-NC-ND 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti gli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

Il processo contro i senatori Basilio e Pretestato e la gestione dei conflitti politico-religiosi a Roma durante il regno degli Ostrogoti (510-511)

The Trial of Basilius and Praetextatus and the Management of Political-Religious Conflicts in Rome during the Reign of the Ostrogoths (510-511)

Umberto Roberto

- 1 Nonostante i sacchi del V secolo e i segni evidenti delle trasformazioni dello spazio urbano, durante il regno degli Ostrogoti Roma conservò splendore monumentale e importanza politica, soprattutto a motivo del prestigio e della ricchezza della aristocrazia senatoria. L'insediamento di Teoderico e dei suoi Ostrogoti non alterò l'assetto politico e sociale dell'Italia dopo la fine dell'impero d'Occidente. In occasione della sua visita nell'Urbe, nel 500, Teoderico ebbe modo di esprimere personalmente il suo omaggio alla città e alla sua popolazione; e assicurò durante il suo governo una posizione eccezionale a Roma all'interno delle province del suo regno. Si trattava, del resto, di una scelta lungimirante per un *rex* che aveva tra i suoi principi di governo la continuità con il passato di Roma e dell'Italia antica; e, allo stesso tempo, l'affermazione di una *imitatio imperii* concretamente testimoniata dalla deferenza nei confronti di Roma, della sua popolazione e soprattutto del suo senato¹. Tra le strategie che più rivelano l'attenzione del re ai buoni rapporti con la città v'è la posizione di equidistanza tra i diversi gruppi sociali e di potere che i suoi rappresentanti mantennero anche in occasione di situazioni complesse e potenzialmente insidiose. Ci occuperemo di una vicenda che mette in evidenza questo atteggiamento del governo ostrogoto, un'accusa di magia rivolta a membri dell'aristocrazia senatoria, Basilio e Pretestato, che vide il necessario coinvolgimento delle autorità regie in città per lo svolgimento del processo.

1. Non erano molti gli Ostrogoti di guarnigione a Roma. Abitavano in città con le loro famiglie, alle dirette dipendenze di un *comes* nominato dal re. La presenza dei rappresentanti del re si era rafforzata nel 501. A causa delle sommosse e dei disordini suscitati dagli oppositori del papa Simmaco, Teoderico decise di inviare come suoi rappresentanti a Roma i *maiores domus* Bedeulfus e Gudila, *viri sublimes*, e il *vir illustris comes* Arigerno². Al termine della missione, Arigerno ebbe ordine di trattenersi a Roma per svolgere il delicato compito di mediatore tra il governo del re e il senato di Roma. Rimase in città per sette anni, dall'estate del 502 al 509. Poi Teoderico ebbe bisogno delle sue capacità politiche e militari nella guerra che si svolse nel Sud della Gallia. Al termine della guerra, nella seconda metà del 510, Arigerno tornò a Roma. Il re Teoderico in persona appoggiò il suo ritorno a Roma, rivolgendo una lettera ai senatori e chiedendo loro di obbedire ad Arigerno. Teoderico affermava di inviare il suo *comes* per garantire pace e ordine in città (*Varie* IV 16):

Utilitatis publicae causa, quam noster animus semper aspectat, virum illustrem comitem Arigernum civem paene vestrum dudum ad Gallias aestimavimus dirigendum, ut eius maturitate consilii titubantium potuissent corda firmari. [...]. His rebus ad nostra vota compositis et gloriam civilitatis retulit et quod inter vos didicit diligenter ostendens et bellorum insignia reportavit. Quem desideratum, sicut putamus, coetui vestro reddidimus ut qui vobis longa aetate placui, nunc gratior fiat, cum eum adiecta bona commendant. Quapropter disciplinae se praefati viri Romanus ordo restituat et quod quietis amore praecipitur devotis animis impleatur, quatenus et excessibus tollatur licentia et, quod optamus maxime, locum nequeat invenire vindicta³.

- 2 L'esortazione di Teoderico rivela le difficoltà che un funzionario regio poteva trovare nel governare la città, considerando la forte competizione tra gruppi di potere che vi si svolgeva. Il governo regio, infatti, doveva interagire con le diverse e potenti fazioni del senato, da una parte; con l'autorità del vescovo di Roma e dei gruppi collegati alla chiesa cristiana, dall'altra; e, infine, con le altre comunità che vivevano a Roma.
- 3 Per quanto riguarda il senato, Arigerno era chiamato in primo luogo a tenere informato il re a Ravenna su quanto avveniva nell'Urbe e sull'attività dell'aristocrazia senatoria. Leggendo *Variae* IV, 16 e 22-23 possiamo ricostruire i rapporti del *comes* ostrogoto con il senato e con il suo principale esponente, il *praefectus Urbi*. Il re insiste sulla familiarità del suo *comes* con i senatori. Allude al fatto che il suo rappresentante poteva essere considerato quasi un cittadino dell'Urbe (*civis paene vester*)⁴. E tuttavia, al di là di questa presentazione, la responsabilità politica di Arigerno era soprattutto quella di conservare un ruolo di arbitro, garantendo la tutela dell'ordine e della giustizia attraverso un comportamento imparziale, adeguato alla posizione del governo regio. Arigerno doveva mostrarsi amico del senato e dei suoi membri; allo stesso tempo, doveva pure essere pronto ad agire contro gli abusi o perfino i crimini dei senatori, in nome della giustizia del re. La sua azione repressiva doveva comunque essere condotta in stretta collaborazione con il prefetto urbano; ed anzi, suo compito era assecondare il prefetto con le truppe, nel caso di processi o di esecuzione di sentenze contro i senatori⁵.
- 4 Non abbiamo notizie precise sul luogo dove il *comes* ostrogoto abitava o esercitava il suo potere. Senza dubbio, in quanto comandante militare e garante dell'ordine pubblico, Arigerno aveva a disposizione un contingente di uomini armati di stirpe barbarica. Anche gli Ostrogoti presenti a Roma erano ai suoi ordini, se inseriti nei ranghi militari, o si rimettevano alla sua giurisdizione e protezione, se civili. Tra questi si trovavano

funzionari regi incaricati di diverse funzioni. Così, ad esempio, il *saio* Gudisal: in una data non precisabile tra il 507 e il 511, gli fu ordinato di risiedere nella città di Roma per evitare che si creassero abusi nel servizio di corrieri a spese dell'amministrazione statale che teneva in costante comunicazione Roma con la corte di Ravenna (*Varie* IV, 47). È possibile affermare che gli Ostrogoti di Roma vivessero in uno stesso quartiere della grande città. È probabile che la continuità di culto di due chiese, quella poi dedicata a San Severino *iuxta domum Merulanam* e quella poi trasformata in chiesa di Sant'Agata nella Suburra, rappresenti un indizio importante per approfondire la questione. Evidentemente, come già Ricimero e i suoi uomini nella seconda metà del V secolo, anche Arigerno e i suoi Ostrogoti non dovevano vivere molto lontani dai luoghi dove la comunità ariana svolgeva ancora la sua vita religiosa. Solo quando le chiese non furono più frequentate dai fedeli ariani, al tempo di Gregorio Magno, questi luoghi di culto ariano vennero riconvertiti al culto niceno⁶. È questo un altro aspetto da tener necessariamente presente nell'analizzare le vicende di Roma all'inizio del VI secolo. Come dimostrano molteplici fonti, la città era ancora uno spazio dove convivevano culti e comunità religiose diverse e, talora, in competizione o conflitto tra loro. Cristiani niceni, ariani, comunità legate a diverse eresie, Ebrei e seguaci di culti pagani che, senz'altro ancora numerosi, si esprimevano in forme molteplici. La vicenda riportata in *Variae* IV, 22-23 che analizzeremo di seguito si svolge in questa atmosfera complessa e conflittuale e rappresenta un'ottima occasione per valutare il prudente comportamento del *comes* ostrogoto che era chiamato a gestire con equilibrio anche questa diversità religiosa, potenzialmente molto pericolosa⁷.

2. In un periodo precedente il mese di settembre del 510, il *praefectus Urbi* Argolico informò il re Teoderico a Ravenna di accuse molto gravi che coinvolgevano due esponenti dell'aristocrazia senatoria di Roma, Basilio e Pretestato. Argolico si mosse dopo aver ricevuto numerose denunce di privati (*intentione personarum*) contro i due personaggi. I reati contestati erano molto gravi: si attribuiva a Basilio e Pretestato la responsabilità di pratiche magiche⁸. Dopo aver svolto le sue indagini, il prefetto urbano incriminò i due senatori. Poi Argolico stese un rapporto (*relatio*) e chiese formalmente a Teoderico di intervenire perché i due imputati fossero giudicati da un tribunale del re. Argolico aveva scelto questa soluzione rifacendosi a una legge in vigore di Valentiniano e Valente del 371 (*CTh* IX, 10, 16) che consentiva al prefetto urbano di trasferire la gestione di un caso del genere alla giurisdizione del principe⁹.

- 5 Il re Teoderico ponderò attentamente la risposta insieme ai suoi consiglieri e poi rese nota la sua decisione con la *Varia* IV, 22. In apertura del documento, il re conferma la gravità del caso. Anche dal punto di vista delle formule retoriche, Teoderico si allinea sulla tradizione giuridica che, attraverso i secoli, condanna l'uso della magia, soprattutto a scopo divinatorio. A giudizio del re, il rifiuto di ogni pratica magica (*artes magicae*) è tanto più necessario in un'epoca ormai cristiana (*tempora christiana*):

Intolerabilis excessus est qui supernae maiestatis adfectat iniuriam et oblitus pietatis crudelia sectatur erroris. Quem enim speravit veniae locum qui reverendum contempsit auctorem? Abscedat ritus e medio iam profanus, conticescat poenale murmur animarum: versari non licet in magicis artibus temporibus Christianis. Magnitudinis itaque tuae relatione comperimus Basilium atque Praetextatum, artis sinistrae iam diu contagione pollutos, in accusationem tui examinis personarum intentione deductos¹⁰.

6 Nella sua dura condanna il re offre pure qualche indicazione sulle pratiche magiche contestate ai due senatori. Teoderico fa riferimento alla necessità che il *ritus profanus* sia ormai cancellato e che sia ridotto al silenzio il *poenale murmur animarum*. Si tratta dunque di pratiche legate alla necromanzia che avevano lo scopo, probabilmente, di conoscere il futuro. A Basilio e Pretestato veniva imputato di essersi a lungo macchiati di queste pratiche proibite e nocive (*artis sinistrae iam diu contagione pollutos*)¹¹.

7 Pur riconoscendo la gravità del caso, Teoderico respinge tuttavia la soluzione giuridica prospettata dal prefetto urbano:

*Super qua re nostram te asseris spectare sententiam, ut confidentius fiat quod pietatis nostrae mandat auctoritas. Sed nos, qui nescimus a legibus discrepare, quorum cordi est in omnibus moderatam tenere iustitiam, praesenti auctoritate decernimus ut quinque senatoribus, id est magnificis et patriciis viris Symmacho Decio Volusiano atque Caeliano nec non illustri viro Maximiano, hanc causam legitima examinatione pensetis*¹².

8 A suo giudizio gli esponenti del ceto senatorio devono essere giudicati da un tribunale del senato. Il re suggerisce dunque al prefetto urbano di procedere utilizzando la procedura del *iudicium quinquevirale*. Sarà appunto il prefetto a presiedere una commissione del senato composta per l'occasione attraverso la scelta di una giuria di cinque membri del senato. È il re stesso a indicarne i nomi, scegliendoli tra i membri delle famiglie più autorevoli.

9 Da parte sua il re, pur rifiutando la responsabilità di gestire direttamente il processo, afferma che rispetterà la decisione del tribunale formato dal collegio dei senatori giudicanti e, soprattutto, che la sentenza sarà portata ad esecuzione dal comandante ostrogoto a Roma, il *comes* Arigerno (*Variae* IV, 22, 3-4):

*Et per omnia iuris ordine custodito, si crimen quod intenditur fuerit comprobatum, ipsarum quoque legum distractione plectatur, ut rei abditi atque secreti per hoc vindictae genus a culpis talibus arceantur quos ad leges trahere non potest incerta notitia. De qua re illustri viro comiti Arigerno praecepta direximus, ut omnium violenta defensione sumnota, si se occulunt, ad iudicium protrahat impetitos et vobiscum in hac causa residens nec opprimi faciat innoxios nec leges sinat evadere criminosos*¹³.

3. Il caso di *iudicium quinquevirale*, con riferimento al tema *de capite senatorio*, descritto da Cassiodoro ha riscosso adeguata attenzione da parte degli studiosi del diritto¹⁴. Al contrario, la vicenda e, soprattutto, il suo contesto politico e religioso meritano ulteriori approfondimenti.

10 Per comprendere la situazione dal punto di vista politico è necessario fare anche riferimento alla lettera di istruzioni che Teoderico inviò al suo *comes* Arigerno, in merito al processo. Scrive il re in *Variae* IV 23:

*Quamvis oporteat commissam tibi disciplinam Romanae civitatis in omnibus custodiri, tamen in eis maxime studiosior esse debes quae nostra tibi auctoritate delegata cognoscis, ut circa te augeat gratiam custodita iustitia et augmenta sumas nostri iudicii, qui nobis hactenus de integritate placuisti. Praefectus igitur Urbis sua nobis relatione declaravit Basilium atque Praetextatum magicis artibus involutos impeti accusatione multorum, quos elapsos intimat mentis alienatione custodum. Eos te praecipimus ubicumque repertos ad iudicium quinquevirale ducere, quod in praesenti negotio nostra delegavit auctoritas, ubi te residere censemus ut violenta omnium defensione sumnota hanc causam discuti facias legibus et finiri. Et si rei criminis cuius impetuntur fuerint approbati, sententiam subeant quam iuris definita sanxerunt. Si vero innocentia eorum detestabili pulsatur invidia, opprimi eos nulla ratione patiaris, quia in omnibus causis consideratione divina illud fieri volumus quod opinionem nostrae pietatis accumulatis*¹⁵.

- 11 Purtroppo non abbiamo informazioni precise su Basilio e Pretestato e sulla loro posizione nell'ambito del ceto senatorio. Le parole del re, tanto nella lettera ad Argolico quanto in quella al suo *comes* Arigerno, lasciano tuttavia intendere che Teoderico aveva compreso i rischi legati allo svolgimento del processo. Si tirò fuori dalla procedura perché temeva che, al di là dell'accusa per magia, il processo avesse motivazioni politiche, che riflettevano la lotta interna tra fazioni del senato. Per questa ragione il re sollecitò il prefetto Argolico a utilizzare lo strumento senatorio dello *iudicium quinquevirale*. Al *comes* Arigerno spettò partecipare al processo come rappresentante del re, ma la questione doveva essere trattata all'interno dell'ordine. Teoderico presentò questa sua manovra come frutto di *pietas* e deferenza verso il senato e la sua autonomia; in realtà, il re seguiva una precisa strategia politica: voleva mantenersi neutrale, senza lasciarsi invischiare nelle lotte di potere della aristocrazia romana.
- 12 Del resto, anche se non è possibile essere più precisi, la decisione di affidare al prefetto e a una commissione di cinque importanti senatori il giudizio sul caso indica che Basilio e Pretestato erano esponenti autorevoli dell'aristocrazia senatoria. Si è pensato di individuare in Basilio un membro della potente famiglia dei *Decii*. Anche Pretestato potrebbe aver avuto legami con i *Decii*, considerando l'alleanza di parentela tra questa famiglia e i *Praetextati*¹⁶.
- 13 La posizione socialmente elevata dei due imputati si evince pure dall'informazione contenuta nella lettera di Teoderico al suo *comes* sulla condotta da seguire. Secondo quanto il re comunica ad Arigerno (*Variae* IV, 23, 2), veniamo a sapere che, prima dell'inizio del processo a Roma, Basilio e Pretestato erano riusciti ad eludere la sorveglianza ed erano fuggiti. Era stato un errore di valutazione dei loro custodi a rendere possibile la fuga (*mentis alienatione custodum*). L'ordine del re per Arigerno era di cercarli ovunque, perché fossero restituiti al giudizio del collegio senatorio (*Eos te praecipimus ubicumque repertos ad iudicium quinquevirale ducere*). Come riuscirono a fuggire i due imputati? Imperizia dei loro custodi, fortuna, corruzione, collusione?
- 14 A distanza di quasi un secolo, Gregorio Magno offre qualche dettaglio importante sui fatti. In *Dialogi* (I 4, 3) si racconta infatti una vicenda collegata all'arresto di *malefici* a Roma. Uno dei personaggi coinvolti riuscì a scappare; il suo nome era Basilio:
- Eo autem tempore quo malefici in hac sunt Romana urbe deprehensi, Basilius, qui in magicis operibus primus fuit, in monachico habitu Valeriam fugiens petiit. Qui ad virum reverentissimum Castorium Amiterninae civitatis episcopum pergens, speravit ab eo ut eum Equitio abbati committeret ac sanandum monasterio illius commendaret. Tunc ad monasterium venit episcopus secumque Basilius monachum deduxit, et Equitium Dei famulum ut eundem monachum in congregatione susciperet rogavit. Quem statim vir sanctus intuens ait: «Hunc quem mihi commendas, pater, ego non video monachum esse, sed diabolum. Cui ille respondit: «Occasionem quaeris, ne debeas praestare quod peteris». Ad quem mox Dei famulus dixit: «Ego quidem hoc eum denuntio esse quod video. Ne tamen nolle me oboedire existimes, facio quod iubes». Susceptus itaque in monasterio est»¹⁷.*
- 15 Condividiamo l'ipotesi che le circostanze descritte da Gregorio Magno sono da ricollegare alla vicenda narrata in *Variae* IV, 22-23. Il Basilio, *qui in magicis operibus primus fuit*, è il Basilio senatore rinviato al giudizio della commissione senatoria per crimini di magia e fuggiasco da Roma prima del processo. Dunque, secondo Gregorio Magno, Basilio raggiunse *Amiternum* nella provincia *Valeria*, non lontano da Roma. Qui si nascose travestito da monaco e, soprattutto, riuscì a godere della protezione del vescovo locale, Castorio. È opportuno soffermarsi sull'attivo appoggio che il vescovo presta a Basilio. Il vescovo conduce il fuggiasco presso il monastero del santo abate

Equizio. Percependone miracolosamente la natura demoniaca, l'abate Equizio non vorrebbe accogliere Basilio travestito da monaco. E tuttavia, il vescovo Castorio insiste e obbliga l'abate ad aprire le porte del monastero. Perché? Era il vescovo in buona fede? O conosceva la vera identità di Basilio? Non possiamo saperlo. Siamo, tuttavia, ben consapevoli di quanto potessero contare i rapporti di solidarietà che un esponente dell'aristocrazia senatoria – soprattutto se appartenente a un'importante famiglia – poteva utilizzare in caso di necessità. Il sostegno di Castorio è pienamente comprensibile considerando la posizione di potere dei membri dell'aristocrazia senatoria romana nel territorio dell'Italia centro-meridionale¹⁸.

- 16 D'altra parte, la testimonianza di Gregorio sulla fuga di Basilio conferma pienamente lo scenario descritto da Teoderico al suo *comes* in *Variae* IV, 23. Proprio in quanto senatori, tanto Basilio quanto Pretestato disponevano di una efficace rete di solidarietà e protezione anche fuori Roma; e potevano perfino sperare nel sostegno attivo di gruppi a loro fedeli e devoti. Basilio, evidentemente, aveva importanti legami nella *Valeria*.
- 17 A conferma di questa situazione, nel sollecitare Arigerno a utilizzare le sue milizie ostrogote per trovare gli accusati fuggiaschi e riportarli in custodia, Teoderico aggiunge pure che il suo *comes* dovrà vigilare affinché nessuno si opponga al regolare svolgimento del processo. Il re non esclude che gli amici e i subordinati di Basilio e Pretestato potessero arrivare alla violenza per difendere i due senatori e mette in guardia Arigerno ordinandogli di tenersi pronto a rispondere con la forza (*censemus ut violenta omnium defensione summota hanc causam discuti facias legibus et finiri*)¹⁹.
- 18 Inflexibile contro ogni tentativo di sottrarre i senatori al processo, Teoderico è allo stesso tempo molto chiaro sul comportamento cauto che il suo *comes* deve tenere. Dovrà garantire che il processo si svolga regolarmente e con giustizia, ponendosi come protettore della legge e custode della dignità del senato (IV 23, 3):
- Et si rei criminis cuius impetuntur fuerint approbati, sententiam subeant quam iuris definita sanxerunt. Si vero innocentia eorum detestabili pulsatur invidia, opprimi eos nulla ratione patiaris, quia in omnibus causis consideratione divina illud fieri volumus quod opinionem nostrae pietatis accumulat.*
- 19 In questo compito, Arigerno dovrà agire con grande imparzialità. Senza esitazione farà eseguire la sentenza, se i due fossero riconosciuti colpevoli e condannati. Si prenderà cura dell'incolumità degli imputati se invece si mostrasse chiara la loro innocenza. Teoderico, infatti, non esclude la possibilità che le accuse di magia contro Basilio e Pretestato fossero false e che i due personaggi fossero vittime di una odiosa congiura. Anche questa prudenza del re indica che Basilio e Pretestato appartenevano a importanti famiglie dell'aristocrazia romana. L'imparzialità e l'ostentazione della giustizia si confermano dunque una strategia politica del re necessaria nel suo coinvolgimento nelle lotte tra fazioni a Roma²⁰.

4. La preoccupazione di Teoderico di mantenere un atteggiamento di imparzialità nel corso del processo – e, in particolare, alla sua conclusione – induce ad una riflessione sul collegamento tra gli eventi e la situazione religiosa a Roma. Questa vicenda descritta nelle *Variae* di Cassiodoro (e in parte, a distanza di quasi un secolo, da Gregorio Magno) indica che ancora all'inizio del sesto secolo i conflitti interni al senato e alla aristocrazia

romana potevano svolgersi attraverso il percorso tortuoso di accuse per motivazioni religiose.

- 20 Non era in discussione l'ipotesi di reato dei due senatori. Teoderico non aveva esitazioni a condannare drasticamente le pratiche magiche all'inizio della sua lettera al prefetto urbano (*Variae* IV 22,1): *Abscedat ritus e medio iam profanus, conticescat poenale murmur animarum: versari non licet in magicis artibus temporibus Christianis*. Nella sua perentoria affermazione, il re è in piena continuità con la tradizionale politica dei suoi predecessori, tanto dei Cesari della Roma imperiale, quanto dei principi cristiani. Com'è noto, la condanna di alcune forme di pratica magica fu infatti ribadita dagli imperatori al di là del loro credo religioso. E le loro misure colpirono maghi, indovini, aruspici che indagavano su temi pericolosi: il futuro, la salute di imperatori o di altri importanti personaggi²¹.
- 21 Basilio e Pretestato, coinvolti in accuse relative a questo tipo di pratiche magiche, erano due esponenti dell'aristocrazia di Roma che ancora aderivano al paganesimo? Non è un'affermazione necessaria e neppure fondamentale alla comprensione dei fatti. Del resto, pratiche magiche come quelle legate alla necromanzia potevano essere messe in atto anche da personaggi di fede cristiana. E tuttavia, al di là della personale inclinazione religiosa dei due imputati, conta senz'altro la ricostruzione del contesto generale. Basilio e Pretestato esercitavano pratiche di necromanzia che rinviano ad ambienti dove ancora esistevano pagani ed esperti di pratiche pagane. Del resto, non riteniamo un'affermazione retorica la drastica raccomandazione di Teoderico sulla necessità che le pratiche magiche spariscono nei *christiana tempora*. Basilio e Pretestato frequentano personaggi che sono ancora legati al paganesimo e questa situazione non deve sorprendere, considerando altre notizie che possediamo sul rapporto tra aristocrazia senatoria e paganesimo nei primi decenni del sesto secolo²².
- 22 Come ricorda Teoderico scrivendo ad Argolico, le indagini avevano indicato che Basilio aveva praticato la magia per un lungo periodo. Il processo confermò i crimini attribuiti al senatore imputato. Ancora una volta è Gregorio Magno – vescovo di Roma e membro dell'aristocrazia senatoria – a offrire notizie sul suo destino. Pur avendo cercato di far perdere le proprie tracce, nascondendosi ad *Amiternum* travestito da monaco, Basilio venne presto scoperto, espulso dal monastero e nuovamente catturato. Del resto, aveva continuato le sue pratiche anche nel suo nascondiglio tra i monaci. Il processo si svolse presumibilmente nel corso del 511. Alla fine Basilio fu condannato a morte e giustiziato a Roma, sul rogo (*Dial.* I 4, 6):
- Omnes autem monachi iussionem sui patris implentes, eundem Basilium ex monasterii habitatione repulerunt. Qui repulsus dixit frequenter se cellulam Equitii magicis artibus in aera suspendisse, nec tamen eius quempiam laedere potuisse. Qui non post longum tempus in hac Romana urbe, exardescente zelo Christiani populi, igne crematus est²³.*
- 23 Unendo la testimonianza di Gregorio a quella di Cassiodoro, le responsabilità dei due senatori emergono chiaramente. Basilio e Pretestato furono riconosciuti colpevoli di necromanzia e magia, che avevano praticato per lungo tempo insieme ad altri. Gregorio, in particolare, descrive Basilio come esperto di magia: *qui in magicis operibus primus fuit*. Primo non tanto in riferimento alle sue capacità, quanto piuttosto alla posizione che aveva all'interno di un gruppo di persone che condividevano l'inclinazione alla magia. Basilio era dunque alla guida di ambienti che ancora mettevano in atto pratiche magiche pagane e, probabilmente, ospitavano e proteggevano personaggi di fede pagana; e la sua posizione era evidentemente

giustificata dalla sua appartenenza all'ordine senatorio. Del resto, anche il re Teoderico fa esplicito riferimento alla presenza di gruppi pagani a Roma. L'eventuale condanna di Basilio e Pretestato, infatti, avrebbe rappresentato un terribile monito contro tutti coloro che in maniera subdola e occulta praticavano la magia. I due senatori erano esponenti di primo piano di questi gruppi. Di conseguenza, una loro esemplare punizione poteva funzionare da deterrente contro tutti coloro che si dedicavano a queste pratiche (*ut rei abditi atque secreti per hoc vindictae genus a culpis talibus arceantur quos ad leges trahere non potest incerta notitia*). Come già ai tempi di Giuliano e Valentiniano I, anche sotto il regime dei re ostrogoti, la diffusione e l'esercizio delle pratiche magiche – certamente in forma occulta e 'discreta' – interessava tutti i ceti sociali della popolazione urbana²⁴.

5. Dal punto di vista culturale e religioso la vicenda assume importanza perché, pur alquanto trascurata, aggiunge informazioni sulla presenza a Roma, all'inizio del sesto secolo, di gruppi interessati alle pratiche magiche – come la necromanzia – diffuse nel paganesimo tardoantico. L'arresto di due 'capi' di questi gruppi impone alle autorità – quella del senato e quella regia – di reagire contro il fenomeno. La percezione della sopravvivenza di pagani o di persone attratte dai culti pagani è invece molto chiara alla chiesa romana. Solo pochi anni prima, infatti, il vescovo di Roma Gelasio si era scagliato contro la celebrazione dei *Lupercalia*, attaccando vigorosamente il prefetto urbano Andromaco (tra 492 e 496)²⁵. La collera del vescovo non era suscitata solo dalla decisione del prefetto di consentire le manifestazioni pubbliche di origine pagana; lo turbava profondamente il consenso e la partecipazione alle cerimonie tanto di esponenti dell'aristocrazia quanto della massa del popolo. Gelasio riteneva evidentemente che molti dei partecipanti credevano di poter ottenere dagli antichi dèi – che la chiesa si sforzava di descrivere come vani e pericolosi demoni – un sollievo alle loro inquietudini. Ed infatti, lo svolgimento delle celebrazioni era stato sollecitato dall'emergenza di una carestia che angosciava la città. L'ira del vescovo si era rivolta proprio contro il significato della ripresa dei culti pagani: essi dovevano contribuire ad allontanare la minaccia della fame sulla città. Tanto valeva, secondo Gelasio, riprendere la celebrazione dei sacrifici sul Campidoglio e negli altri templi. Andromaco era responsabile di aver approvato le celebrazioni dando loro questo valore di supplica per la soluzione di un grave problema della popolazione. Con la sua intransigente reazione – che lo induce perfino a scomunicare il prefetto Andromaco – Gelasio mostra che la chiesa romana era ben consapevole delle dinamiche religiose che una situazione di emergenza era in grado di scatenare²⁶. Come era avvenuto al tempo della minaccia gotica contro Roma nel biennio 408-410, così anche al tempo dello scontro tra Gelasio e Andromaco, l'incombente di una catastrofe genera angoscia in città. Si creano in questo modo le condizioni migliori per il riaffiorare degli antichi culti pagani – occultati nel tessuto religioso e sociale della città, ma non spariti. Davanti al pericolo, la fede cristiana non è l'unica via di speranza e salvezza. La massa si volge alle divinità della tradizione, in una città che ancora ospita un gran numero di templi, di statue e di altri simboli dell'antica religione²⁷. E come è rivelato dal processo del 510-511, esistono ancora gruppi attivi di seguaci delle pratiche pagane, che sono in grado di intervenire in caso di necessità. Di grande importanza, dal punto di vista politico e sociale, è il coinvolgimento in queste attività di esponenti dell'aristocrazia senatoria che

favoriscono la sopravvivenza dei culti pagani. Non è necessario pensare che vi fossero ancora senatori pagani; al contrario, possiamo ritenere che la cristianizzazione del ceto più potente e ricco della città fosse ormai realizzata. Ma l'appartenenza religiosa è solo un aspetto della questione. Contano anche, e molto, l'identità del gruppo e la conservazione del suo potere all'interno della città, soprattutto in un'epoca di forte competizione con la gerarchia cristiana. Infatti, in coerenza con uno dei compiti storici di questo gruppo, parte dell'aristocrazia senatoria continuava a preservare l'antica tradizione religiosa pagana, restaurandone i simboli o proteggendo uomini capaci di rinnovare i culti o le pratiche magiche che mettevano in contatto con le antiche divinità²⁸. Il monito di Teoderico al riguardo è esemplare: l'eventuale condanna dei due senatori Basilio e Pretestato avrebbe rappresentato un deterrente contro tutti quelli che in segreto ricorrevano alle pratiche magiche, incompatibili con i *christiana tempora*.

24 Nonostante il terribile destino di Basilio, arso vivo sul rogo – con soddisfazione del popolo che, quasi un secolo dopo, Gregorio Magno si compiace di segnalare come cristiano, *exardescente zelo Christiani populi* – le attività dei pagani continuarono a Roma, sotto la protezione di alcuni esponenti dell'aristocrazia senatoria. Riemersero infatti con vigore al tempo di una nuova e grave emergenza per la città: la guerra tra Ostrogoti e Romani d'Oriente. Nel corso del lungo conflitto che sconvolse l'Italia centro-settentrionale per quasi venti anni, Roma fu più volte teatro di importanti operazioni militari. Nella guerra per il controllo dell'Italia la città era ovviamente uno degli obiettivi principali. Il generale imperiale Belisario era riuscito a prenderla nel dicembre 536, ma presto il re degli Ostrogoti Vitige avviò un lungo assedio della città, circa un anno dal marzo 537 al marzo 538. Fu proprio in questo periodo che, di nuovo, l'angoscia e la paura favorirono il riemergere dell'attività di gruppi di pagani in città. Vi furono tentativi di riaprire gli antichi templi – come quello di Giano nel Foro – e, soprattutto, tornarono a circolare oracoli e testi dell'antica tradizione – come le profezie dei *Libri Sibillini* – che dovevano mitigare la preoccupazione della popolazione. Procopio di Cesarea, testimone dei fatti perché presente in città durante l'assedio, menziona chiaramente che a favorire il ricorso agli antichi culti pagani erano stati esponenti dell'aristocrazia senatoria. Nel caso delle indagini nei *Libri Sibillini* per comprendere quando e come sarebbe terminato l'assedio, furono perfino senatori che detenevano il titolo di *patricii* a interessarsi per la diffusione di queste interpretazioni²⁹. E d'altra parte, gli eventi della guerra sollevarono pure l'interpretazione di prodigi e segni accaduti in precedenza. Dalla testimonianza di Procopio emerge che questi eventi straordinari erano stati accuratamente annotati in ambienti legati alla aristocrazia senatoria di Roma e da questi ambienti poi messi in circolazione per spiegare i fatti della guerra³⁰.

25 Si comprendono bene i risvolti politici della questione. Come in tutte le altre situazioni che abbiamo descritto – compreso il processo di Basilio e Pretestato – il ricorso alle pratiche degli antichi culti pagani era uno strumento che alcuni gruppi di senatori ancora ritenevano adeguato per mantenere influenza e controllo sulla popolazione di Roma, in evidente competizione con il potere del vescovo cristiano e del 'principe', pure di fede cristiana³¹. Soprattutto nelle fasi di emergenza della città – come gli assedi e i conflitti tra V e metà del VI secolo – la competizione tra gruppi di potere si infiammava e la necessità di interpretare e spiegare gli eventi era un'esigenza per ottenere il consenso delle masse urbane. In occasione del processo del 510-511, l'uso politico della religione come strumento di lotta interna ai gruppi di potere di Roma fu

ben chiaro a Teoderico. Seguendo una prudente linea politica, il re cercò il più possibile di mantenere una posizione equidistante tra le diverse fazioni, spiegando al suo *comes* Arigerno come comportarsi nella vicenda.

BIBLIOGRAFIA

- Arnold 2017: J. J. Arnold, «Theoderic and Rome: conquered but unconquered», *Antiquité Tardive* 25 (2017), 113-126.
- Baldini Moscati 1976: L. Baldini Moscati, «“Murmur” nella terminologia magica», *Studi italiani di filologia classica* 48 (1976), 254-262.
- Bertolini 1962: P. Bertolini, s.v. Arigerno, *Dizionario biografico degli Italiani* 4, 1962.
- Bertolini 1970: P. Bertolini, s.v. Basilio, *Dizionario biografico degli Italiani* 7, 1970.
- Boesch Gajano 1979: S. Boesch Gajano, «Dislivelli culturali e mediazioni ecclesiastiche in Gregorio Magno», *Quaderni storici* 41 (1979), 398-415.
- Bury 1906: J. B. Bury, «The Oracle in Procopius B.G. 1, 24», *Byzantinische Zeitschrift* 15 (1906), 45-46.
- Cecconi 2013: G. A. Cecconi, «Gruppi di potere, indirizzi politici, rapporti tra Goti e Romani: la vicenda di Prisco Attalo», in I. Baldini Lippolis, S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari 2013, 141-162.
- Cecconi 2014: G. A. Cecconi, «Politiche religiose dei regni romano-barbarici e presenze pagane nei secoli V e VI», in A. Marcone, U. Roberto, I. Tantillo (a cura di), *Tolleranza religiosa in età tardoantica, IV-V secolo* (Atti delle giornate di studio sull'età tardoantica, Roma, 26-27 maggio 2013), Cassino 2014, 283-309.
- Cecconi 2022: G. A. Cecconi, *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico*, Roma – Bari 2022.
- Cohen 2016: S. Cohen, «Religious Diversity», in J. J. Arnold et al. (eds.), *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden 2016, 503-532.
- Cohen 2022: S. Cohen, «*Spelunca pravitatis hereticae*: Gregory I and the rededication of “Arian” Church Buildings in Late Antique Rome», *Journal of Early Christian Studies* 30 (2022), 119-148.
- Coster 1935: C. H. Coster, *The Iudicium Quinquevirale*, Cambridge (MA) 1935.
- Coster 1968: C. H. Coster, «The *Iudicium quinquevirale* Reconsidered», in *Id., Late Roman Studies*, Cambridge (MA) 1968, 22-45.
- Cracco Ruggini 1979: L. Cracco Ruggini, «Il paganesimo romano fra religione e politica (384-394 d.C.): per una reinterpretazione del “Carmen contra paganos”», *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 8, 23 (1979), 1-144.
- De Luca 2017: S. De Luca, «Il processo di Arvando e il ruolo del senato tra Antemio e Ricimero», *Historia* 4 (2017), 483-508.

- Escribano Paño 2010 = M. V. Escribano Paño, «Heretical Texts and *maleficium* in the *Codex Theodosianus* (CTh 16, 5, 34)», in R. L. Gordon, F. Marco Simón (eds), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden – Boston 2010, 105-140.
- Flach 1996: A. Flach, «Das *Iudicium Quinquevirale* im Werdegang senatorischer Strafgerichtsbarkeit», *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung* 113 (1996), 358-376.
- Fögen 1993: M. Th. Fögen, *Die Enteignung der Wahrsager. Studien zum kaiserlichen Wissensmonopol in der Spätantike*, Frankfurt a.M. 1993.
- Fraschetti 1990: A. Fraschetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma – Bari 1999.
- Gandino 2013: G. Gandino, «Fiamme politiche. Il fuoco come minaccia e castigo per i potenti», in *Il fuoco nell'Alto Medioevo* (Settimane di Studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo LX), Spoleto 2013, 319-354.
- Giardina 2014: Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, a cura di A. Giardina, G. A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. II, Libri III-V, Roma 2014.
- Giglio 1990: S. Giglio, *Il tardo impero d'Occidente e il suo senato*, Napoli 1990.
- Lafferty 2013: S. D. W. Lafferty, *Law and Society in the Age of Theoderic the Great*, Cambridge 2013.
- La Rocca, Oppedisano 2016: A. La Rocca, F. Oppedisano, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016.
- Lippold 1963: A. Lippold, s.v. *Quinquevirale Iudicium*, *RE* 24, Stuttgart 1963, coll. 1162-1166.
- Lizzi Testa 2010: R. Lizzi Testa, «*Insula ipsa Libanus Almae Veneris nuncupatur*: culti, celebrazioni, sacerdoti pagani a Roma, tra IV e VI secolo», in G. Bonamente, R. Lizzi Testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, 273-304.
- Lizzi Testa 2020: R. Lizzi Testa, «Inclinazioni culturali e orientamenti religiosi a Roma nel quinto secolo d.C.», in F. Oppedisano (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020, 121-140.
- Lizzi Testa 2022: R. Lizzi Testa, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, Oxon – New York 2022.
- Machado 2010: C. Machado, «Public Monuments and Civic Life: The End of the Statue Habit in Italy» in P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout 2010, 237-257.
- Machado 2019: C. Machado, *Urban Space and Aristocratic Power in Late Antique Rome*, Oxford 2019.
- Mastrososa 2015: I. G. Mastrososa, «Conflits et controverses juridiques entre Chrétiens et Juifs dans les 'Variae' de Cassiodore», in É. Gavoille, F. Guillaumont (éd.), *Conflits et polémiques dans l'épistolaire*, Tours 2015, 223-238.
- Mathisen 2009: R. W. Mathisen, «Ricimer's Church in Rome: how an Arian Barbarian prospered in a Nicene World», in A. Cain, N. Lenski (eds), *The Power of Religion in Late Antiquity*, Ashgate 2009, 307-325.
- Mazza 1998: M. Mazza, «*Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas*. Sulle basi culturali della repressione religiosa nella Tarda Antichità», in R. Soraci (a cura di), *Corruzione, repressione e rivolta morale nella Tarda Antichità*, Catania 1999, 67-103.
- Mazza 2006-2009: M. Mazza, «L'intermediazione proibita: magia e divinazione in alcune costituzioni del Teodosiano – con qualche considerazione sui fondamenti culturali della repressione religiosa nella tarda antichità», *RomanoBarbarica* 19 (2006-2009), 49-82.

- McLynn 2008: N. B. McLynn, «Crying Wolf: The Pope and the *Lupercalia*», *Journal of Roman Studies* 98 (2008), 161-175.
- Petrini 2011: F. M. Petrini, «Il 'potere ariano' in Italia da Ricimero a Totila», in G. A. Cecconi, C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico*, Bari 2011, 339-357.
- Pietri, Pietri 1999: Ch. Pietri, L. Pietri (éds.), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, Roma 1999.
- Porena 2012: P. Porena, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012.
- Pricoco 1998: S. Pricoco, «Due profezie sibilline nella guerra gotica di Procopio di Cesarea», in I. Chirassi Colombo, T. Seppilli (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, Storia, tradizione*, Pisa-Roma 1998, 555-567.
- Pricoco, Simonetti 2006: *Gregorio Magno. Storie di santi e di diavoli*, a cura di S. Pricoco, M. Simonetti 2 voll., Milano 2006² (prima ed. 2005).
- Radtki 2016: C. Radtki, «The Senate at Rome in Ostrogothic Italy», in J.J. Arnold *et al.* (eds.), *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden 2016, 121-146.
- Rives 2013: J.B. Rives, «Magic in Roman Law: the Reconstruction of a Crime», *Classical Antiquity* 22 (2003), 313-339.
- Roberto 2014: U. Roberto, «Il senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di *CIL*, VI 526 = 1664 = *ILS* 3132», in M. L. Caldelli, G. Gregori (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, 167-182.
- Roberto 2018: U. Roberto, «Gli "ultimi pagani" e la crisi dell'impero d'Occidente: impegno politico e influenza culturale alla corte di Valentiniano III e Antemio», in S. Destephen, B. Dumézil, H. Inglebert (éds.), *Le prince chrétien. De Constantin aux royautes barbares (IV^e-VIII^e siècle)*, *Travaux et Mémoires* 22, 2 (2018), 463-488.
- Roberto 2023: U. Roberto, «L'aristocrazia senatoria romana e la trasmissione di oracoli e prodigi sulla fine dell'impero tra Roma e Costantinopoli (sec. V-VI)», in R. Lizzi Testa, G. Marconi with the assistance of A. Giomma, *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, Turnhout 2023, 181-212.
- Spera 2013: L. Spera, *Roma, gli imperatori e i barbari nel V secolo*, in I. Baldini Lippolis, S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari 2013, 163-194.
- Tacoma 2020: L. Tacoma, *Roman political culture: seven studies of the senate and city councils of Italy from the first to the sixth century AD*, Oxford – New York 2020.
- Vincenti 2004: U. Vincenti, *La partecipazione del senato all'amministrazione della giustizia nei secoli III-VI d.C. (Oriente-Occidente)*, Padova 1992.
- Vitiello 2004: M. Vitiello, «Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'"adventus" dell'anno 500 (Considerazioni sull'Anonimo Valesiano II)», *Historia* 53 (2004), 73-120.
- Vitiello 2005: M. Vitiello, *Momenti di Roma ostrogota: adventus, feste, politica*, Stuttgart 2005.
- Zecchini 2014: G. Zecchini, «I Papi e i *Lupercalia*», in A. Marccone, U. Roberto, I. Tantillo (a cura di), *Tolleranza religiosa in età tardoantica, IV-V secolo* (Atti delle giornate di studio sull'età tardoantica, Roma, 26-27 maggio 2013), Cassino 2014, 267-282.

Zeiller 1904: J. Zeiller, «Les Églises ariennes de Rome à l'époque de la domination gothique», *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 24 (1904), 17-33.

NOTE

1. Una testimonianza di grande valore per la visita di Teoderico a Roma in occasione dei suoi *vicennalia* nel 500 è nella *Vita Fulgentii* 9 (ed. Isola, CCSL 91F): *Fuit autem tunc in urbe maximum gaudium, Theoderici regis praesentia Romani senatus et populi laetificante conventus...memorato Theoderico rege contionem faciente, Romanae curiae nobilitatem decus ordinemque distinctis decoratam gradibus exspectaret et favores liberi populi castis auribus audiens, qualis esset huius saeculi gloriosa pompa cognosceret. Neque tamen in hoc spectaculo libenter aliquid intuitur nec nugis illius saecularibus superflua illectus delectatione consensit.* In generale cf. Vitiello 2004 e Vitiello 2005. Sull'atteggiamento di Teoderico verso Roma cf. Arnold 2017.
2. In particolare su Arigernus cf. Bertolini 1962; PLRE II, s.v. Arigernus, 141-144.
3. Cf. il testo con traduzione e commento di Giuseppe Zecchini, in Giardina 2014, 92-93 e 330: «Per la pubblica utilità, a cui è sempre rivolto il nostro animo, ritenemmo di dover inviare nelle Gallie l'illustre conte Arigerno, quasi un vostro concittadino, perché i cuori degli incerti potessero essere rinsaldati dall'autorevolezza del suo consiglio. [...] Sistemati gli affari di lassù secondo i nostri desideri, vi riportò la gloria di un civile governo, esplicando con diligenza ciò che ha imparato tra voi, e ricondusse indietro le insegne della guerra. Ora abbiamo restituito al vostro consesso un uomo da voi, a nostro avviso, rimpianto, tale che, come vi fu per lungo tempo gradito, ora lo sia ancora di più, poiché lo raccomandano i meriti aggiuntisi. Perciò, il senato romano si riconsegna all'ammaestramento del suddetto uomo e con animo devoto si adempia ciò che per amore della quiete è comandato, affinché si revochi la licenza agli eccessi e, ciò che soprattutto auspichiamo, la vendetta non trovi spazio».
4. La rocca, Oppedisano 2016, 85-86. Per l'importanza dell'accordo tra regime ostrogoto e aristocrazia senatoria di Roma come strumento di equilibrio nel governo dell'Italia fin dalle origini del regno di Teoderico si veda Porena 2012.
5. Emblematico al riguardo quanto descritto in *Variae* III, 36 in riferimento al suo coinvolgimento nel conflitto tra un tale Firmino e il nobile patrizio Venanzio, della potente stirpe dei *Decii*.
6. Sulla presenza e la forza del culto ariano a Roma, utile anche per comprendere i luoghi di maggiore concentrazione della presenza ostrogota in città, cf. già Zeiller 1904; e Spera 2013, 189-193; e per l'epoca di Ricimero: Mathisen 2009. Per la cancellazione dei centri di culto ariano al tempo di Gregorio Magno: Cohen 2022. Più in generale sulla presenza ariana in Italia: Petrini 2011.
7. Emblematiche testimonianze dell'attività di Arigerno nel risolvere conflitti tra gruppi religiosi diversi sono pure le vicende descritte da Cassiodoro in *Variae* III, 45, pure del 511 (disputa di carattere patrimoniale tra la chiesa di Roma e la comunità dei Samaritani per il possesso di un edificio precedentemente utilizzato come sinagoga) e *Variae* IV, 43 (sulle misure prese in seguito a tumulti contro la comunità ebraica). Cf. Mastroiosa 2015 e Machado 2019, 231-232 su *Variae* III, 45. Sulla complessità della vita religiosa a Roma tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, con particolare riferimento alla sopravvivenza dei culti pagani in città cf. Lizzi Testa 2010 e Lizzi Testa 2020. Sull'atteggiamento non repressivo dei re barbarici d'Occidente nei confronti dei gruppi pagani cf. Cecconi 2014 e Cecconi 2022, 158-183. In un diverso contesto cronologico, Cecconi 2013 descrive le possibilità di intesa tra aristocrazia senatoria di orientamento pagano e re di fede ariana analizzando la vicenda di Prisco Attalo, usurpatore sostenuto dai Visigoti all'inizio del V secolo. Sul tema cfr. ora anche Lizzi Testa 2022, 180-225.

8. Sulla vicenda di Basilio e Pretestato e la loro appartenenza all'aristocrazia senatoria testimoniata dalla procedura scelta per il processo cf. Coster 1935, 31-32 e Vincenti 1992, 94. Sui due personaggi cfr. pure *PLRE II*, s.v. *Basilus* 9, 215; *PLRE II*, s.v. *Praetextatus* 4, 904.

9. Cf. Giglio 1990, 208-209; Vincenti 1992, 96. Su Argolico, *praefectus Urbi* cf. pure *Variae III*, 11, 1 e il commento di Valerio Neri alla *Varia* in Giardina 2014, 344. Sulle funzioni del *praefectus Urbi* sotto il governo degli Ostrogoti cf. Lafferty 2013, 107-109.

10. Cf. il testo, con traduzione e commento di Valerio Neri in Giardina 2014, 98-99, 344-347: «È un intollerabile eccesso quello che reca offesa alla maestà celeste e dimentico della pietà segue le vie crudeli dell'errore. In quale possibilità di perdono potrebbe sperare colui che ha disprezzato il creatore al quale si deve onore? Siano ormai tolti di mezzo i riti profani, taccia il mormorio delle anime condannate alla pena eterna; non è lecito in tempi cristiani occuparsi di arti magiche. Abbiamo dunque appreso da una relazione della grandezza tua che Basilio e Pretestato, già da tempo corrotti dal contagio di un'arte nefanda, dalle denunce di varie persone sono stati portati all'accusa formalizzata della tua inchiesta».

11. Cf. pure Cassiodoro, *Variae IV*, 23, 2: *Basilium atque Praetextatum magicis artibus involutos impeti accusatione multorum*. Cf. il commentario di Valerio Neri alla *Varia* in Giardina 2014, 344 sull'espressione *poenale murmur animarum*. In generale sul significato di *murmur* cf. Baldini Moscardi 1976. È singolare che il processo contro Basilio e Pretestato non sia menzionato né da Radtke 2016 né da Cohen 2016 nel recente *Companion to Ostrogothic Italy*.

12. «Sulla questione tu affermi di attenerti al nostro parere affinché sia eseguito con maggiore risolutezza ciò che ordina l'autorità della pietà nostra. Ma noi che non sappiamo muoverci al di fuori della legge, ai quali sta a cuore in tutti i casi una giustizia moderata, stabiliamo con l'autorità della presente che voi esaminate questa causa nel rispetto delle leggi con una commissione di cinque senatori, cioè i magnifici e patrizi Simmaco, Decio, Volusiano, Celiano, nonché l'illustre Massimiano» (trad. di Valerio Neri, in Giardina 2014, 99).

13. «E mantenendo in tutto le procedure legali, se verrà provata l'accusa che viene mossa, il reato sia punito con tutta la severità delle leggi, in modo che simili pene tengano lontani da questi crimini i malfattori celati e nascosti che l'incertezza delle informazioni impedisce di trascinare di fronte alle leggi. Sulla questione abbiamo dato ordine all'illustre Arigerno, conte, affinché, eliminata ogni forma di resistenza basata sulla forza, tragga in giudizio gli accusati, se si nascondono, e collaborando con voi nel giudizio di questa causa non persegua degli innocenti e non permetta che i rei sfuggano alle leggi» (trad. di Valerio Neri, in Giardina 2014, 99).

14. Si tratta del resto dell'unico caso esplicitamente attestato. Cf. già Coster 1935, 36-38; Lippold 1963; Coster 1968, 34-35 e 41-42; Vincenti 1992, 91-96; Flach 1996, 371. Il presumibile ricorso a *iudicium quinquevirale* caratterizza anche il processo contro Arvando nel 468: cf. De Luca 2017, 499-501, che evidenzia gli obiettivi politici del principe Antemio nel conferire al senato il giudizio di Arvando.

15. Cf. la traduzione a cura di Valerio Neri in Giardina 2014, 99: «Anche se la disciplina della città di Roma che ti è stata affidata deve essere mantenuta in ogni cosa, devi tuttavia mostrare una speciale attenzione per le questioni che ti sono state delegate dalla nostra autorità, in modo che il rispetto della giustizia accresca il favore per la tua persona e cresca l'opinione che abbiamo di te, che fino a ora ci sei stato gradito per la tua integrità. Il prefetto dell'Urbe ha dichiarato in una sua relazione che Basilio e Pretestato sono stati accusati da molti di essere coinvolti in arti magiche e notifica che sono fuggiti per la dissennatezza dei loro custodi. Ti ordiniamo, dovunque siano trovati, di condurli di fronte al giudizio dei cinque al quale è stata delegata dalla nostra autorità la giurisdizione della presente questione, con i quali riteniamo tu debba collaborare, affinché, eliminata ogni forma di resistenza basata sulla forza, tu faccia trattare e definire questa causa secondo le leggi. E se saranno provati colpevoli del reato del quale sono accusati, subiscano la pena sancita dalle leggi. Se edetestabile ostilità, non permetterai che siano in alcun modo puniti,

poiché in tutte le cause vogliamo che sia fatto, per riguardo a Dio, ciò che accresce l'opinione della nostra pietà».

16. Su Basilio cf. Bertolini 1970.

17. Per la traduzione cf. Pricoco, Simonetti 2006, 31: «Nel tempo in cui a Roma furono arrestati alcuni maghi, Basilio, che era il primo in quest'attività, fuggendo travestito da monaco si diresse nella Valeria. Venne dal reverendo Castorio, vescovo di Amiterno, nella speranza che questi lo raccomandasse all'abate Equizio per essere spiritualmente curato in quel monastero. Il vescovo si recò colà portando con sé Basilio in veste di monaco e chiese al servo di Dio Equizio di accogliere quel monaco nella sua comunità. Appena Equizio ebbe osservato Basilio, disse: «Questo che tu mi raccomandi, padre, vedo che non è un monaco ma un diavolo». Ma quello gli rispose: «Tu cerchi un pretesto per non fare ciò che ti si chiede». E di rimando a lui il servo di Dio: «Quanto a me, dico di lui quello che vedo. Ma affinché tu non pensi che io rifiuti di obbedirti, faccio ciò che comandi». Così Basilio fu accolto nel monastero». (trad. M. Simonetti). Su *Dialogi* I, 4, 3-6 cf. Pricoco, Simonetti 2006, 252-256.

18. Castorio fu vescovo di *Amiternum* dopo Valentino, che prese parte a un concilio a Roma nel 502, e prima di Marcellino, vescovo nel 559. Cf. Pietri-Pietri 1999, 412-413. Sul dialogo tra il vescovo e l'abate, e le pressioni di Castorio cf. Pricoco, Simonetti 2006, 253-254.

19. Cf. pure Flach 1996, 372.

20. Cf. Gandino 2013, 327-329; Tacoma 2020, 213-215.

21. In generale sulla politica degli imperatori di età tardoantica contro le pratiche di magia cf. Fögen 1993; Mazza 1996; Mazza 2006-2009. In generale sulla valenza politica della condanna per magia cf. Rives 2003; Escribano Paño 2010. Occorre sottolineare che la durezza di Teoderico è orientata a colpire coloro che praticano le *artes magicae*. Non pensiamo di poter considerare questi documenti come segno di una particolare ostilità del governo ostrogoto contro i pagani. Piuttosto, anche il governo di Teodorico sembra allinearsi sulla questione con l'atteggiamento di complessiva 'tolleranza' dei barbari ariani verso i loro sudditi pagani; cf. Cecconi 2022, 159-162.

22. Boesch Gajano 1979; più in generale Lizzi Testa 2010 e Roberto 2018.

23. «Dal canto loro i monaci, in ossequio al comando del loro abate, espulsero Basilio dal monastero. Questi, una volta che fu scacciato, andava dicendo di aver innalzato più volte in aria, grazie alle sue arti magiche, la cella di Equizio, senza però riuscire a fare del male a nessuno dei monaci. Poco tempo dopo, essendosi infiammato lo zelo dei cristiani, Basilio fu messo al rogo nella nostra città di Roma» (trad. M. Simonetti). Nel contesto dei *Dialogi*, che parlano soprattutto di magia in ambito rurale, la magia nera di Basilio è γοητεία, magia greca di origine colta e diffusa in ambito urbano, cf. Boesch Gajano 1979, 404, Pricoco, Simonetti 2006, 253. Si tratta di un'ulteriore prova per affermare l'identità tra il Basilio delle *Variae* e quello dei *Dialogi*.

24. Cf. il commento di Valerio Neri alla *Varia* IV, 22 in Giardina 2014, 345.

25. Sullo scontro tra Gelasio e Andromaco per la celebrazione dei *Lupercalia* cf. McLynn 2008; Zecchini 2014 suggerisce che il vescovo di Roma protagonista dello scontro sia Felice III.

26. Come indica la dura reazione del vescovo Gelasio, celebrazioni come i *Lupercalia* o altre feste pagane non erano cerimonie prive di significato e valore religioso per i contemporanei. Tra i partecipanti c'erano ancora pagani convinti e proprio da questa evidenza nasce il problema. Se un'autorità pubblica - come il prefetto urbano Andromaco - consente lo svolgimento della celebrazione per ottenere la fine di una calamità come la carestia, le strategie dei cristiani per cancellare il culto pagano vengono pesantemente indebolite. Da qui la collera del vescovo e la scomunica del prefetto Andromaco che, evidentemente, era un cristiano.

27. Emblematica al riguardo la vicenda del prefetto urbano Pompeiano e del papa Innocenzo a fine autunno 408, descritta dalla tradizione di Olimpiodoro di Tebe confluita poi tanto nel racconto del pagano Zosimo (V, 41, 1-3) quanto nella narrazione del cristiano Sozomeno (*Storia ecclesiastica* IX, 6, 1-7). Cf. pure Cracco Ruggini 1979, 120-123; Frascchetti 1990, 270-272; Lizzi Testa 2020, 126-132. In particolare sulla funzione apotropaica delle antiche statue cf. Machado 2010.

28. Un caso emblematico di restauro di un simulacro pagano da parte del senato ormai cristianizzato per scopi legati all'identità del gruppo è rappresentato da quanto descritto in *CIL* VI, 526 = 1664 = *ILS* 3132: *Simulacrum Minerbae / abolendo incendio / tumultus civilis igni / tecto cadente confractum / Anicius Acilius Aginatus / Faustus v(ir) c(larissimus) et inl(ustris) praefectus urbi / vic(e) sac(ra) iud(icans) in melius / integro proviso pro / beatitudine temporis restituit*. Vi si ricorda il restauro di una statua dedicata a Minerva, danneggiata dalla caduta del tetto nell'*Atrium Minervae*, nel complesso della curia senatoria, in seguito a un incendio. L'intervento sulla statua è da collocare dopo il sacco di Roma del 472 e prima del 483, dal momento che a realizzare il restauro è il *praefectus Urbi* Anicio Acilio Aginazio Fausto. Questi fu appunto console nel 483, ma questa carica non è menzionata nell'iscrizione. Per il contesto e il significato del restauro della statua di Minerva cf. Roberto 2014.

29. Cf. Procopio, *Guerra gotica* I, 24, 28-31: Ἐν μέντοι Ῥώμῃ τῶν τινες πατρικίων τὰ Σιβύλλης λόγια προὔφερον, ἰσχυριζόμενοι τὸν κίνδυνον τῇ πόλει ἄχρι ἐς τὸν Ἰούλιον μῆνα γεγενῆσθαι μόνον. χρῆναι γὰρ τότε βασιλέα Ῥωμαίοις καταστῆναί τινα, ἐξ οὗ δὴ Γετικὸν οὐδὲν Ῥώμῃ τὸ λοιπὸν δεήσει· Γετικὸν γὰρ φασιν ἔθνος τοῦς Γότθους εἶναι. εἶχε δὲ τὸ λόγιον ὧδε· *Quintili mense ** rege nihil Geticum iam **. Πέμπτον δὲ μῆνα τὸν Ἰούλιον ἰσχυρίζοντο εἶναι, οἱ μὲν, ὅτι Μαρτίου ἰσταμένου ἢ πολιορκία κατ' ἀρχὰς γέγονεν, ἀφ' οὗ δὴ πέμπτον Ἰούλιον ξυμβαίνει εἶναι, οἱ δέ, ὅτι Μάρτιον πρῶτον πρὸ τῆς Νουμᾶ βασιλείας ἐνόμιζον μῆνα, ὅτε δὴ Ῥωμαίοις ἐς δέκα μῆνας ὁ τοῦ ἐνιαυτοῦ χρόνος ξυνήει, Ἰούλιός τε ἀπ' αὐτοῦ Κουιντίλιος ὠνομάζετο. ἀλλ' ἦν ἄρα τούτων οὐδὲν ὑγιές. Anche l'inserimento dell'oracolo in latino nella sua opera indica che Procopio ebbe conoscenza diretta di questi fatti, mentre si trovava a Roma sotto assedio da parte di Vitige. L'oracolo è giunto corrotto: sul tema cf. già Bury 1906, che ipotizza una integrazione: *Quintili mense si rex [con]s[er]v[er]at in arce *** nihil Geticum ia<m Ro>ma t<i>meto*. Anche Procopio ebbe modo di consultare le profezie dei *Libri Sibyllini* (*Guerra gotica*, I, 24, 34-36).

30. Emblematica al riguardo la spiegazione di un prodigio che a distanza di anni viene interpretato come anticipatore dell'arrivo a Roma dell'eunuco Narses, vincitore sui Goti. Ricorda Procopio che tale prodigio era stato annotato al tempo del re Atalarico (526-534) e poi spiegato dopo quasi venti anni. La conservazione e l'interpretazione del fatto rinviato ancora una volta ad ambito senatorio (*Guerra gotica* IV, 21, 10-18): ἤκουσα δὲ καὶ τόνδε τὸν λόγον ἀπαγγέλλοντος Ῥωμαίου ἀνδρός, ἠνίκα ἐπὶ Ῥώμης διατριβὴν εἶχον[...] ἦν δὲ οὗτος ἀνὴρ τῶν ἀπὸ τῆς συγκλήτου βουλῆς. τύχη δέ τιτι παριόντα τινά, Τοῦσκον γένος, κομιδῆ ἄγροικον δόξαντα εἶναι, ξυμβάλλοντα τὸ ποιούμενον φάναι (εἰσὶ γὰρ μαντικοὶ καὶ ἐς ἐμὲ Τοῦσκοι) ὡς εὐνοῦχος ποτε καταλύσει τὸν ἄρχοντα Ῥώμης. Sulla testimonianza di Procopio cf. pure Pricoco 1998.

31. Sulla questione cf. Roberto 2023.

RIASSUNTI

Il processo di Basilio e Pretestato nel 510-511, secondo quanto riferito dalle *Variae* di Cassiodoro e dai *Dialogi* di Gregorio Magno, è un evento nel periodo tra la fine del quinto secolo e la prima metà del sesto che conferma la sopravvivenza del paganesimo e delle pratiche pagane a Roma. Alcuni esponenti della aristocrazia senatoria di Roma sono coinvolti in queste pratiche. Infatti, nonostante la cristianizzazione della città, la capacità di soddisfare il desiderio di comprendere gli eventi, anche se attraverso un'interpretazione collegata all'antica sapienza pagana, accresce l'influenza e il potere delle famiglie senatorie nella loro competizione con altre istituzioni

politiche e religiose per il controllo della popolazione romana. Le pratiche necromantiche di Basilio e Pretestato erano probabilmente giustificate dallo scopo di guadagnare prestigio nella società urbana attraverso la conoscenza di una sapienza occulta.

The trial of Basilius and Praetextatus in 510-511, according to Cassiodorus's *Variae* and Gregory the Great's *Dialogi*, is an event in the period between the end of the fifth century and the first half of the sixth that confirms the survival of pagan practices and beliefs in Rome. Some members of the senatorial aristocracy of Rome are involved in these practices. Indeed, despite the Christianization of the city, the ability to satisfy the desire to understand events, even if through an interpretation linked to ancient pagan knowledge, increases the influence and power of the senatorial families in their competition with other political and religious institutions for control of the Roman population. Basilius's and Praetextatus's necromantic practices were probably justified by the aim of gaining prestige in urban society through the knowledge of occult wisdom.

INDICE

Keywords : Late antique Rome, Senate, Cassiodorus, Ostrogoths, pagan magic

Parole chiave : Roma tardoantica, Senato, Cassiodoro, Ostrogoti, accusa di magia

AUTORE

UMBERTO ROBERTO

Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi umanistici, Via Marina 33, 80133 Napoli –
umberto.roberto(at)unina.it